

Enrico Fassi

Sessant'anni di Nato: Usa e Ue da alleati a partner?

Il summit celebrativo del sessantesimo anniversario della Nato, svoltosi tra Strasburgo e Kehl il 3 ed il 4 aprile, rappresenta l'occasione per un'analisi del rapporto Ue-Nato e una riflessione sullo stato delle relazioni transatlantiche. Dopo le lacerazioni relative all'intervento in Iraq e agli eccessi della guerra al terrorismo, l'attuale tendenza appare quella di un progressivo riavvicinamento delle due sponde dell'Atlantico. In tal senso, l'esito delle elezioni statunitensi si è innestato su un processo già in atto, conferendo nuova linfa alla percezione di una "finestra di opportunità" per un rinnovato dialogo tra Ue ed Usa in grado di imprimere nuovo slancio alla Nato.

Dal vertice di Strasburgo-Kehl, in particolare se analizzato nel contesto della fitta agenda dei summit internazionali dei giorni scorsi (G20, Nato, vertice Ue-Usa, bilaterale Usa-Turchia), non sembrano tuttavia emergere segnali particolarmente positivi. Nonostante la volontà di rilanciare la partnership atlantica dopo le divergenze dell'era Bush, il futuro dell'Alleanza, sempre più funzione di una concreta convergenza tra Usa e Ue, rimane infatti tutt'altro che scontato. Su una serie di capitoli – dallo sviluppo delle capacità, al *burden sharing* in Afghanistan, all'elaborazione di una nuova dottrina strategica sino al difficile dialogo con la Russia – l'Ue è oggi chiamata con urgenza a dimostrare

all'alleato il valore aggiunto del proprio contributo e la perdurante utilità della Nato. L'incapacità di far seguito, nei fatti, ai propositi di cooperazione, rischia altrimenti di tramutarsi per l'Ue in un futuro di progressiva emarginazione.

La cooperazione Ue-Nato: *a slow train coming?*¹

A partire dalla fine della guerra fredda la posizione statunitense nei confronti degli sviluppi dell'integrazione europea, e segnatamente della dimensione più direttamente politica di tale processo, è stata caratterizzata da una forte ambivalenza. Se da una parte gli Usa hanno sostenuto una progressiva assunzione di responsabilità dell'Europa nel garantire la sicurezza a livello regionale e globale, essi non hanno mancato di esprimere il loro disappunto di fronte ai tentativi europei di imprimere un'autonoma accelerazione a tale processo.

Tale ambivalenza si è manifestata nel modo più esplicito nel quadro dei rapporti Ue-Nato. Se è il vertice bilaterale di St. Malo del 1998 – in cui Francia e Gran Bretagna concordarono riguardo all'acquisizione di «una capacità d'azione auto-

¹ A. TOJE, *The EU, NATO and European Defence - A slow train coming*, «EUISS Occasional Paper», 74, December 2008.

N. 130 - APRILE 2009

Abstract

A number of important elements for the future of transatlantic relations have emerged from the packed agenda of international summits staged in the last few days (G20, NATO anniversary, EU-USA summit). On the one hand, Obama's first trip to Europe has evidenced the magnitude of the European partners' expectations regarding the new US administration. On the other, the tight string of summits has shown, as never before, the need to consider the relations between the issues discussed at the different meetings.

Seen in this light, the celebratory summit for the sixtieth anniversary of NATO takes on a broader significance. In spite of the desire to relaunch the Atlantic partnership after the differences of the Bush era, the future of the Alliance – increasingly a function of USA-EU consensus – can still not be taken for granted. The EU is now being called upon as a matter of urgency to show its ally the added value of its contribution and the ongoing utility of NATO regarding a series of items; from development of capacity to burden sharing in Afghanistan, the formulation of a new strategic doctrine and the problematic dialogue with Russia. Otherwise, for the EU there is the risk that inability to follow up the points of cooperation with facts, will be transformed into a future marked by progressive isolation.

Enrico Fassi è Research Fellow dell'ISPI.

noma» da parte dell'Ue – a segnare di fatto la nascita Pescd e a dare quindi corpo all'idea di un "pilastro europeo" dell'Alleanza atlantica, occorre anche ricordare che l'immediata reazione americana fu decisamente critica. In un celebre articolo apparso sul *Financial Times*, l'allora segretario di stato americano Madeleine Albright, pur dichiarando il sostegno Usa agli sforzi europei, richiamava quest'ultimi al rispetto delle «3 D»: ossia a «non disgiungere» la sicurezza europea da quella americana, «non duplicare» inutilmente le strutture militari alleate e «non discriminare» i membri della Nato che non facevano parte dell'Ue². Di fatto gli Usa non facevano altro che sottolineare come il processo di trasformazione intrapreso dall'Alleanza dopo l'Ottantanove, che stava portando all'assunzione di nuovi compiti e all'ingresso di nuovi membri, non ne mutava la natura "diseguale": cioè un'alleanza nella quale un membro è tanto più potente degli altri da potersi arrogare il diritto di gestirla secondo i propri interessi e la loro mutevole percezione³. La marginalizzazione della Nato dopo l'11 settembre, e soprattutto la "spaccatura" tra le due sponde dell'Atlantico di fronte alla guerra in Iraq, hanno solo rafforzato tale tendenza, evidenziando gli aspetti più strumentali del rapporto euro-atlantico.

In questa luce, il mutamento di prospettiva oggi riscontrabile appare senza dubbio rilevante: proseguendo sulla strada già tracciata negli ultimi mesi dell'amministrazione Bush, Obama ha colto l'occasione del ses-

santesimo anniversario della Nato per ribadire la centralità della cooperazione transatlantica e il pieno sostegno Usa alle iniziative europee, sottolineando la necessità di «alleati forti», con «più robuste capacità di difesa»⁴.

Ma non è solo la posizione americana ad essere cambiata in questi anni. Nel corso di un decennio lo sviluppo della Pesc/Pesd ha in parte mutato il ruolo internazionale dell'Ue, le sue capacità d'intervento e le conseguenti responsabilità nel mantenimento della sicurezza internazionale. A partire dal 2003, l'Ue ha messo in campo più di 20 missioni internazionali (militari, civili e miste) in diversi contesti (soprattutto in Africa, Balcani, Medio Oriente e Vicinato orientale) e coprendo un ampio spettro di attività. Sempre nel 2003, proprio mentre l'Europa si lacerava sull'intervento in Iraq, l'Ue si è dotata di una Strategia di sicurezza che per la prima volta ne ha definito ruolo e aspirazioni internazionali, identificando le minacce di fondo che l'Unione si trova ad affrontare, i propri obiettivi strategici e le implicazioni politiche che ne derivano.

Benché l'Ue rimanga un attore marginale in ambito militare, questa evoluzione da parte europea ha portato a riconoscere una forte complementarità tra l'Ue e la Nato, conferendo maggior peso al "braccio europeo" dell'Alleanza, tanto

che questa viene percepita sempre più come una struttura fondata su due pilastri: Usa e Ue⁵. Tale complementarità, tuttavia, non si è risolta semplicemente in una divisione del lavoro nelle aree in cui i due attori detengono un "vantaggio comparato" – per cui gli Usa si occuperebbero delle operazioni più propriamente militari, che implicano un vasto impiego di uomini e mezzi, mentre l'Ue si limiterebbe agli interventi *post-conflict* e di ricostruzione; parallelamente, è emersa anche una progressiva convergenza strategica, frutto della reciproca influenza⁶. Riprendendo il celebre saggio di Robert Kagan, si potrebbe affermare che, rispetto a pochi anni addietro, vi è stata una reciproca osmosi per cui l'Ue appare oggi un po' meno "venusiana", mentre gli Usa stanno adottando una postura un po' meno "marziana"⁷.

È questa convergenza strategica, che porta Usa e Ue a vedere il mondo in modo sempre più simile, a costituire la base del progressivo avvicinamento politico tra le due sponde dell'atlantico⁸. In tal senso, anche il pieno reintegro della Francia nella struttura militare della Nato, ampiamente celebrato al vertice di Strasburgo-Kehl, può essere interpretato come il suggello di un percorso più

⁵ Si veda in tal senso l'analisi di S. BISCOP, *Preparing for the Nato Summit: From Allies to Partners*, <http://www.acus.org/tags/sag>, 2 febbraio 2009.

⁶ Si pensi ad esempio all'enfasi posta in ambito Nato sulla necessità di sviluppare una *Comprehensive strategy* ricalcata sul modello Ue.

⁷ R. KAGAN, *Paradiso e Potere. America ed Europa nel nuovo ordine mondiale*, Milano 2003.

⁸ Si veda G. GREVI, *Scanning the Future. American and European Perspectives*, in «ISS Policy Brief», 4 dicembre 2008.

² A. MISSIROLI - A. PANSA, *La Difesa Europea*, Genova 2007, pp. 34-35.

³ Cfr. M. CLEMENTI, *La Nato*, Bologna 2002, pp. 80-113.

⁴ Corriere della Sera, 4 aprile 2009, p. 2. La "svolta" era di fatto già ufficialmente intervenuta nel febbraio 2008, quando l'ambasciatore americano presso la Nato aveva pubblicamente affermato: «Europe needs, the United States needs, NATO needs, the democratic world needs a stronger, more capable European defense capacity», Amb. V NULAND, *Speech to Press Club*, Parigi, 22 febbraio 2008.

ampio, che ha visto l'Ue nel suo complesso rimettere gli Usa e la Nato al centro della propria strategia⁹.

Il vertice Nato: la convergenza alla prova

La prima visita di Barack Obama in Europa e il rapido susseguirsi dei diversi vertici internazionali – il G20 di Londra, la celebrazione del sessantesimo anniversario della Nato, il vertice Ue-Usa di Praga, e la significativa tappa in Turchia – rappresentano l'occasione per esaminare la solidità di questo processo di convergenza tra Ue e Usa attraverso la Nato, inquadrandolo in un contesto più ampio.

Come noto, uno dei capitoli da sempre più problematici della cooperazione transatlantica è costituito dai differenti livelli spesa e di capacità militari. In termini di investimenti il gap è evidente: mentre il budget per la difesa Usa superava nel 2007 i 650 miliardi di dollari, pari a circa il 4% del Pil, la media europea si assestava all'1,7% del Pil dell'Unione. Inoltre, se gli Stati Uniti dedicano circa il 9% del budget della difesa ad investimenti in ricerca e sviluppo, il totale europeo non va oltre l'1,5%¹⁰. Questa scarsa propensione agli investimenti nelle capacità militari si accompagna in Europa alla persistenza di un consistente apparato: il dato aggregato, quasi 2 milioni di persone in uniforme nell'Ue

(comprese le forze di gendarmeria assimilabili ai nostri Carabinieri), contribuisce a spiegare il gap in termini di spese per il personale, che assorbono ben il 55% del budget europeo, contro il 20% di quello statunitense¹¹. In aggiunta, solo il 30% delle forze europee risulta effettivamente *deployable* per missioni al di fuori del territorio nazionale, e quindi utile a quel tipo di interventi richiesti dall'attuale scenario.

Nonostante i diversi tentativi di colmare questo gap, culminati con la creazione dell'Agenzia Europea di Difesa (con il preciso scopo di aiutare gli stati membri a coordinare le proprie spese), gli sforzi dell'Ue non sembrano avere condotto sinora a sviluppi significativi dal punto di vista delle capacità militari: molte delle deficienze evidenziate un decennio fa dopo il Consiglio europeo di Helsinki – in cui venne lanciato l'*Headline goal* di creare una forza di reazione rapida di 60.000 unità entro il 2003 – rimangono tuttora sul tappeto¹². In questa luce, l'affermazione di Obama per cui la Nato necessita di «alleati forti», con «più robuste capacità di difesa», se da un lato è diretta a sostenere gli sforzi europei, dall'altro rappresenta una critica implicita alle carenze che ancora afflig-

gono la Pesd. In una fase in cui la crisi economica internazionale impone una generale revisione dei bilanci, la scarsa propensione europea ad investire in capacità difensive, associata alla ritrosia, mostrata al G20, verso aumenti della spesa pubblica considerati «eccessivi», lasciano presagire che il nodo delle capacità Ue difficilmente verrà risolto nei prossimi anni. L'alternativa più razionale, ossia quella di migliorare il coordinamento, eliminare le duplicazioni e favorire le specializzazioni, fino a creare una vera e propria industria europea della difesa, richiede un livello di *commitment* politico che oggi non sembra esistere.

Lo sviluppo delle capacità è tuttavia inutile in mancanza della volontà politica di utilizzare tali forze. In tal senso, dai summit di questi giorni sembrano emergere indicazioni rilevanti riguardo all'effettivo processo di convergenza politica tra le due sponde dell'Atlantico. Nel complesso, il vertice Nato difficilmente può essere considerato un successo. Su quella che da tempo era indicata come la questione centrale, ossia la richiesta americana di un maggiore impegno degli alleati europei in Afghanistan, è stato raggiunto un formale consenso, ma che non pare tuttavia sostenuto da un deciso sostegno politico. Le cifre sono in tal senso eloquenti: a fronte di un sostanziale aumento dell'impegno americano, con l'aggiunta di 21.000 uomini (17.000 soldati più 4.000 istruttori) ai 38.000 già sul terreno, lo sforzo europeo si limita a 5.000 uomini (a fronte dei circa 20.000 già impegnati) su base temporanea in vista delle elezioni di agosto. Se in termini strategici questo comporta una decisa americanizzazione della missione Nato, dal punto di vista politico non si può non rilevare lo scarso so-

⁹ Sulla rinnovata centralità strategica della Nato per l'Ue si vedano le *Dichiarazioni sul rafforzamento della Pesd* emerse dal Consiglio europeo del 11-12 dicembre 2008 e F. SARKOZY - A. MERKEL, *Security, Our Joint Mission*, in «Le Monde», 4 febbraio 2009.

¹⁰ Institute for Strategic Studies, *The Military Balance 2008*, Londra.

¹¹ Un altro dato rilevante, in tal senso, è dato dalla spesa media per ogni soldato, in termini di equipaggiamento e R&D: la media Ue di 20.000 euro si scontra con un investimento Usa superiore ai 100.000 euro annui. Cfr. N. WITNEY, *Re-Energising Europe's Security and Defence Policy*, in «ECFR Paper», luglio 2008, p. 20.

¹² All'obiettivo primario della Forza di Reazione Rapida si è nel frattempo sostituito quello, meno ambizioso ma più realistico, della costituzione degli *Eu Battlegroups*, composti da 1.500 unità e dispiegabili in 10 giorni. *Ibidem*, p. 5.

stegno accordato dai partner europei alla strategia Usa.

Nel complesso, l'immagine di una "luna di miele" tra Usa e Ue, alimentata dalla popolarità di cui Obama gode in Europa e dalle speranze che si sono concentrate sulla sua presidenza, appare fuorviante. Come è stato sottolineato, persino il celebrato rientro della Francia nelle strutture di comando dell'Alleanza, oltre a non costituire una vera e propria svolta atlantista, può essere meglio interpretato come una mossa volta a rafforzare il ruolo globale del paese, più che nel quadro (se non addirittura a detrimento) di una strategia di rafforzamento del "pilastro europeo" dell'Alleanza¹³. D'altronde, la forte sintonia personale e politica che sembrava regnare tra Sarkozy e Obama al vertice Nato – e rinsaldata dall'accordo, prettamente simbolico, riguardo all'accoglienza da parte francese di «almeno uno» dei circa 200 detenuti di Guantanamo – è parsa incrinarsi poco dopo, quando a Praga gli Usa hanno espresso con forza il loro sostegno all'ingresso della Turchia nell'Ue. Proprio la "questione turca" ha messo in luce tutte le tensioni che ancora attraversano il rapporto Nato-Ue¹⁴. Le difficoltà legate alla

¹³ Si veda C. ROGATE, *France returns to NATO's integrated military system: Sarkozy's sea change?*, «ISPI Policy Brief», 128, aprile 2009.

¹⁴ Il ruolo della Turchia, paese membro della Nato ma non dell'Ue, costituisce da sempre uno degli aspetti più complessi nella relazione Ue-Nato, in particolare in quanto connessa all'intricata questione degli accordi "Berlin Plus", che dovrebbero permettere alla Pesd l'utilizzo delle risorse Nato. Sul tema si veda V. TALBOT, *Il ruolo della Turchia nella sicurezza europea*, «ISPI Policy Brief», 33, maggio 2006; C. ALTOMONTE - A.

nomina dell'ex premier danese Rasmussen a nuovo Segretario Generale dell'Alleanza, dovute alla risoluta opposizione di Ankara, si sono presto rivelate parte di una partita diplomatica molto più ampia e intricata; la posizione americana, che vede nella Turchia un elemento centrale della futura strategia della Nato improntata ad un maggiore dialogo con i paesi musulmani, si è infatti trovata a collidere direttamente con la sensibilità dell'Ue, e con le sue divisioni interne: di fronte alla presa di posizione di Obama in favore di un ingresso della Turchia nell'Ue, Francia e Germania, da sempre contrari, hanno riaffermato con forza l'autonomia europea in materia di allargamento.

In un tale scenario non è forse un caso se anche il dibattito sul nuovo documento strategico, che avrebbe dovuto rientrare tra i temi del summit, sia stato di fatto rinviato a data da destinarsi. Nel complesso, le convergenze che da più parti sono state segnalate non sembrano affatto aver portato ad un rilancio dell'Alleanza fondato su una partnership più stretta tra Usa e Ue. Tuttavia, tra le sfide che la Nato si trova oggi ad affrontare, almeno una, quella delle relazioni con la Russia, potrebbe rivelarsi, soprattutto per l'Ue, una concreta opportunità per rinsaldare su nuove basi i rapporti transatlantici.

I rapporti Nato-Russia: sfide ma anche opportunità

Con la guerra in Georgia dell'agosto 2008 le relazioni Nato-Russia hanno probabil-

mente toccato il punto più basso dalla fine della guerra fredda; la vicenda georgiana, tuttavia, non ha fatto altro che rinsaldare tendenze già in atto, rendendo esplicite e innegabili le tensioni che già da tempo si stavano profilando ai confini orientali dell'Europa.

Dopo un decennio – gli anni Novanta – in cui è parsa ripiegata su se stessa e assorbita dai propri problemi economici, la Russia dell'era Putin-Medvedev è tornata a presentarsi in modo assertivo sulla scena internazionale, o quantomeno in quelle che percepisce come le proprie "naturali" aree di influenza. Il progressivo allargamento ad est della Nato, che al vertice di Bucarest dell'aprile 2008 si spingeva ad ipotizzare l'inclusione di Ucraina e Georgia, e il progetto relativo allo scudo spaziale americano, con installazioni in Polonia e Repubblica Ceca, sono stati sempre più interpretati da Mosca come gesti di aperta ostilità. Parallelamente, l'uscita degli Usa dal Trattato sui missili antibalistici (Abm), la conseguente autosospensione russa dal Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Cft) e l'incertezza sul futuro del Trattato anti-proliferazione (Start, in scadenza nel 2009) hanno contribuito a mutare il quadro in cui si erano sviluppati i rapporti tra le due ex-superpotenze all'indomani della guerra fredda¹⁵. Infine, l'ennesima crisi nelle forniture energetiche prima e il conflitto russo-georgiano poi hanno dissipato buona parte del capitale di fiducia faticosamente accumulato in 15 anni di cooperazione bilaterale con la Nato e

VILLAFRANCA, *L'adesione della Turchia, un problema mal posto*, «ISPI Policy Brief», 21, ottobre 2005.

¹⁵ Cfr. S. GIUSTI - T. PENKOVA, *Russia: just a normal great power?*, «ISPI Working Paper», 34, ottobre 2008.

l'Ue, portando ad uno stallo delle relazioni¹⁶.

In questo scenario, la proposta avanzata dal presidente Medvedev in relazione ad un nuovo trattato sulla sicurezza per l'Europa «dall'Atlantico agli Urali», che permetta di superare le logiche della guerra fredda per costruire su nuove basi un'area di sicurezza comune e condivisa nello spazio paneuropeo, è stata accolta con una certa freddezza¹⁷.

Diversi fattori sembrano però suggerire l'esistenza di uno spazio d'azione per l'Ue. Innanzitutto, con il rapido intervento di mediazione del presidente Sarkozy nella crisi georgiana l'Ue ha mostrato (agli Usa, ma anche alla stessa Russia) la propria efficacia diplomatica in un'area in cui un intervento Nato o statunitense non sarebbe stato pensabile (se non al prezzo di un'escalation del conflitto). Questo primo successo, immediatamente consolidato dal ruolo assunto dall'Ue nel quadro dei negoziati di Ginevra e dall'invio di un contingente di osservatori europei, ha costituito la premessa per il rilancio dei rapporti bilaterali Ue-Russia. Parallelamente, ciò ha consen-

tito all'Ue – pur nelle divisioni che comunque persistono al suo interno tra “vecchia” e “nuova” Europa – di spendere in sede Nato il credito conquistato, convincendo gli alleati a “congelare” i progetti di allargamento e scudo spaziale.

In prospettiva, occorre notare come l'Ue, nei confronti della Russia, può avvalersi di risorse e strategie che la Nato non possiede. Tra Ue e Russia esistono infatti significativi legami di interdipendenza economica: mentre si cita spesso, criticandola, la dipendenza energetica dell'Europa dal proprio vicino orientale, occorre anche ricordare che l'Ue rappresenta per la Russia di gran lunga il primo partner commerciale e il maggiore investitore¹⁸. Se è vero che nei rapporti con la Russia lo strumento di maggior successo della politica estera Ue, ossia la promessa della *membership*, risulta indisponibile, l'approccio Ue basato sulla cooperazione funzionale, sul modello dei “4 spazi comuni” adottati nel maggio 2005, sembra rispondere efficacemente a diverse esigenze strategiche¹⁹: da una parte, consente di dar luogo ad una cooperazione incrementale, che permetta di ricostituire progressivamente la fiducia necessaria ad affrontare, in altre sedi, questioni di “alta politica” (come il futuro dei trattati sopracitati);

dall'altra, tale strategia sembra coincidere sia con l'interesse russo per una modernizzazione della propria economia, sia con l'obiettivo transatlantico di evitare che Mosca si senta isolata e adotti un atteggiamento revisionista nei confronti dell'attuale ordine internazionale e delle sue istituzioni²⁰.

Nessuno auspica un improbabile – ma non impossibile – ritorno alla logica di un confronto “a somma zero” tra la Nato e la Russia. In questa fase di raffreddamento dei rapporti tra le due ex-superpotenze l'Ue ha già mostrato la propria utilità strategica, attraverso le sue capacità di mediazione diplomatica e la possibilità di utilizzare strumenti alternativi per ricostituire la necessaria fiducia. La ripresa dei negoziati sulla nuova Partnership Ue-Russia e il riattivarsi del Consiglio Nato-Russia possono essere almeno in parte interpretati come il successo di questa strategia. Ma si tratta semplicemente di un primo passo: le questioni di sicurezza ancora sul tappeto e il profilarsi di un'accesa “corsa per l'Artico” lasciano presagire che le tensioni tra le due ex-superpotenze non sono destinate ad esaurirsi²¹. In questo scenario, l'Ue può e deve continuare a giocare un ruolo cruciale.

Conclusioni

In un mondo avviato sempre più verso una configurazione multipolare – e nel quale anche il peso economico di Usa e Ue

¹⁶ Il dialogo Russia-Nato assume un carattere istituzionalizzato a partire dal 1994, con la Partnership for Peace, cui ha fatto seguito la creazione, nel 2002, del *Nato-Russia Council*. Anche le relazioni formali tra Russia ed Ue risalgono al 1994, anno in cui viene firmato l'Accordo di Partnership e Cooperazione. Nel giugno 2008 Ue e Russia hanno lanciato un round negoziale per giungere alla stipula di un nuovo accordo. In seguito al conflitto georgiano le negoziazioni sono state sospese.

¹⁷ Cfr. S. GIUSTI, *La sicurezza dall'Atlantico agli Urali secondo la Russia*, «ISPI Policy Brief», 114, gennaio 2009.

¹⁸ Il 51% degli scambi commerciali russi sono con l'Europa, che detiene anche il 75% degli investimenti esteri diretti. Per maggiori informazioni si veda http://ec.europa.eu/trade/issues/bilateral/countries/russia/index_en.htm.

¹⁹ La cooperazione tra Russia e Ue si basa su 4 aree selezionate: questioni economiche ed ambientali; cooperazione in ambito di libertà, sicurezza e giustizia; sicurezza esterna; ricerca ed educazione.

²⁰ Anche il sostegno dell'Ue all'accesso della Russia al Wto sembra andare esattamente in questa direzione.

²¹ T. PENKOVA, *Russia in the Arctic Race*, «ISPI Policy Brief», 124, marzo 2009.

è destinato a essere sempre meno centrale, come evidenziato, ad esempio, dal successo della formula del G20 – l'Ue ha uno speciale interesse nel preservare l'approccio multilaterale, rinnovandolo. In particolare, le relazioni transatlantiche, fondate su valori condivisi e sull'esistenza di una vera e propria "comunità di sicurezza", costituiscono un fondamento irrinunciabile per l'Ue²². La Nato rappresenta oggi il luogo privilegiato (e il solo a essere minimamente strutturato) per i rinsaldare i rapporti tra Usa e Ue. Tuttavia, il riavvicinamento in corso tra le due sponde dell'Atlantico, al di là degli entusiasmi provocati dalla nuova amministrazione Usa, non sembra poggiare su basi davvero solide. Il futuro della Nato e la tenuta della relazione transatlantica non possono essere dati per scontati ma richiedono anzi un continuo e deciso investimento. In particolare, l'Ue deve muoversi in modo strategico se vuole convincere Washington della perdurante efficacia dell'alleanza transatlantica in un mondo multipolare. In tal senso, quello delle relazioni con la Russia rappresenta solo un esempio di ciò che l'Ue può fare nell'interesse collettivo della Nato. Identificare i temi, le aree e gli attori rispetto ai quali il contributo dell'Unione può effettivamente costituire un valore aggiunto per l'Alleanza rappresenta in tal senso un'assoluta priorità.

Quando la Nato venne creata, il suo primo segretario, Lord Ismay, ne descrisse le funzioni con un'espressione divenuta celebre: l'Alleanza serviva essenzialmente «to keep Americans in, Russians out and

Germans down». Oggi, dopo sessant'anni e la fine della guerra fredda, due di questi tre obiettivi sono radicalmente cambiati, se non addirittura invertiti. Il primo, quello di mantenere gli Stati Uniti saldamente legati all'Europa, continuerà ad essere, anche per gli anni a venire, la principale direttiva dell'impegno Ue nella Nato.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
 Palazzo Clerici
 Via Clerici, 5
 I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009

²² K. W. DEUTSCH *et al.*, *Political Community in the North Atlantic Area*, Princeton 1957.